

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Dall'agricoltura all'economia più gravi le divergenze

Esplode la crisi nella Cee Gruppi di contadini francesi bloccano i camion alle frontiere

Drammatica giornata: dal nord al sud della Francia fermati gli automezzi con prodotti stranieri - Il contrasto sui «premi» alla RFT e all'Olanda - Si presenta più difficile il terzo vertice agricolo a Bruxelles

E l'Italia non ha una politica agraria

di LUCIANO BARCA

SIAMO forse al punto massimo di crisi della Comunità europea da quando essa è stata costituita: la crisi investe infatti e travolge quei meccanismi della politica agricola che rappresentavano, pur nella loro macchinosa e complessità, quanto di più avanzato i dieci governi della CEE erano riusciti a realizzare in materia di integrazione.

Occorre subito rilevare che al di là della legittima insoddisfazione e protesta dei coltivatori e degli allevatori dei diversi paesi, giungano in quanto sta avvenendo preoccupanti elementi di ambiguità: la protesta esplosiva violentemente in Francia si inserisce infatti oggettivamente in un attacco da destra al governo socialista, e si manifesta non casualmente nel momento in cui sarebbe necessario un minimo di unità in Europa per fronteggiare le pressioni fortissime che vengono esercitate in questi giorni dagli Stati Uniti.

Non abbiamo mai apprezzato il carattere di area protetta che il MEC è andato assumendo, tanto più che di questa protezione ci sono stati paesi più forti che si sono serviti per condurre poi battaglie e illecite competizioni contro altri paesi europei più deboli quale l'Italia. La Francia non è stata seconda a nessuno per far funzionare, anche contro di noi, un asse preferenziale con la Repubblica federale tedesca. Ma deve essere chiaro che se in questo momento le proiezioni dell'Europa verde venissero improvvisamente travolte dagli Stati Uniti, tutta l'agricoltura europea compresa ovviamente quella italiana entrerebbe in una crisi generalizzata e distruttiva perché quasi su nessun terreno, dalla zootecnia ai cereali e ai prodotti mediterranei, la nostra produzione è competitiva con quella degli Stati Uniti e di altre aree mondiali.

Per questo va detto con chiarezza che il problema non è oggi quello di far saltare la struttura comunitaria ma di impegnarci fortemente e finalmente per modificare — come noi comunisti italiani abbiamo più

volte richiesto e proposto — i meccanismi della politica agricola comunitaria impedendo soprattutto, questo sembra il punto più urgente, che le oscillazioni e le manovre valutarie continuino a premiare paesi a moneta più forte, portando a inammissibili trasferimenti di risorse a vantaggio delle agricolture più ricche.

E grave responsabilità dei governi italiani ed in particolare della Democrazia cristiana, che è sempre stata padrona assoluta della politica agricola, aver accettato di volta in volta marginali compensazioni e correzioni invece di affrontare alla radice i problemi di un riequilibrio effettivo attraverso interventi sulle strutture e attraverso modifiche agli attuali regolamenti (a partire dalla graduale abolizione dei montanti compensativi alle frontiere che costituiscono veri e propri premi alle esportazioni dei paesi più forti).

Ma la responsabilità del governo attuale e dei governi che l'hanno preceduto investe anche e soprattutto il complesso della politica agricola attuata in Italia.

Dove sono finiti i programmi per un piano alimentare del quale furono poste le basi con leggi fatte negli anni '76-'79, mai applicate?

In questi quattro anni il governo non ha avuto una politica agraria né in Italia né in Europa. Di questo non si parla mai quando si misurano l'inflazione e si discetta sull'efficienza del sistema economico. Eppure la crisi agricola è uno dei nodi che stringe al collo da un canto l'economia nel suo complesso e dall'altro i produttori e soprattutto le masse dei piccoli operatori agricoli.

Su questo fronte il fallimento è totale. Fa bene la Coldiretti di Lobianco ad organizzare manifestazioni di protesta. Ma al centro di questa protesta dovrebbero stare i governi e la DC. La polemica con gli altri paesi del MEC non deve far mai dimenticare questi aspetti più propriamente italiani e che investono più direttamente ed immediatamente le responsabilità dei governi italiani.



NIMES — Interi carichi di cocomeri spagnoli distrutti sulle strade da contadini francesi

Dal nostro corrispondente
PARIGI — Distruggere i prodotti alimentari stranieri: è il grido di guerra lanciato dagli agricoltori francesi — la FNSEA (Confederazione agricoltori francesi) nel momento in cui riprende, per la terza volta, la maratona agricola annuale di Bruxelles. Decine di tonnellate di montone inglese e di prosciutto danese, formaggi e vini italiani, frutta e ortaggi spagnoli scaraventati sulle strade bruciate dopo una caccia e un'intercezione sistematica dei camion che ha trasformato le vie di comunicazione tra la Francia e questi paesi in una specie di giungla nella quale regna ormai sovrana una sorta di «jacquerie». Nella notte tra domenica e lunedì e per tutta la

(Segue in ultima)

Franco Fabiani

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES — La trattativa fra i dieci ministri dell'agricoltura della CEE per il rinnovo dei prezzi agricoli è ripresa ieri al palazzo Berlaymont, messo quasi in stato di assedio da un massiccio schieramento di polizia e da gruppi di agricoltori che manifestavano a sostegno delle loro rivendicazioni. Ma la tensione era certamente superiore nella sala dove stavano riuniti i ministri che all'esterno del palazzo dove si trovavano di fronte manifestanti e polizia. In effetti le indagini hanno preso in questi giorni, le proprie posizioni e il raggiungimento di accordo sembra ancora molto improbabile. Un nuovo rinvio sarebbe

(Segue in ultima)

Arturo Barioni

A PARIGI INCONTRO MITTERRAND-KOHL: RADICALI DIVERGENZE. A PAG. 9

Coinvolti assessore dc e decine di imprenditori In Calabria 400 inquisiti per lo scandalo dei corsi

Andavano a ditte «amiche» i miliardi che dovevano servire a creare posti di lavoro - L'indagine è partita da un dossier del PCI

Della nostra redazione
CATANZARO — Si allarga a macchia d'olio lo scandalo dei corsi di formazione professionale in Calabria finanziati dalla CEE e dal ministero del Lavoro. Ieri si è avuta notizia che il sostituto procuratore generale presso la corte d'appello di Catanzaro, il dottor Giuseppe Vitale, ha inviato le prime venti comunicazioni giudiziarie per il reato di truffa aggravata, falso ideologico e interesse privato in atti d'ufficio. Fra le venti persone inquisite c'è l'attuale assessore regionale all'industria, il democristiano Stefano Priolo, assessore

al lavoro e alla formazione professionale nel periodo dell'inchiesta (1982), e l'ingegner Domenico Stina, coordinatore regionale dei corsi di formazione professionale. Sin Priolo che Stina sono sotto inchiesta da parte della magistratura di Reggio Calabria per gli stessi reati e lo Stina è stato addirittura arrestato e subito dopo scarcerato dal Tribunale della libertà.

Le venti comunicazioni giudiziarie della magistratura di Catanzaro fanno parte di uno «stock» di quasi 400 provvedimenti che il dottor Vitale ha firmato nei giorni

scorsi contro imprenditori e funzionari della Regione. Per il momento non si conoscono i nomi dei destinatari di tutte le comunicazioni e il dottor Vitale si è limitato a dire che le indagini hanno preso il via subito dopo la presentazione di un dossier sulla formazione professionale da parte del gruppo comunista alla Regione, il 4 gennaio scorso.

Lo schema dell'inchiesta della Procura generale ricalca quello adottato a Reggio

Filippo Veltri

(Segue in ultima)

A Torino autoritratto del declino dc

De Mita ha riunito i suoi ammonendoli che ci vogliono «uomini culturalmente e moralmente attrezzati» - Il segretario democristiano è poi andato in cerca di «esterni» ma ottenendo scarsi risultati - Esaltato il centrismo

Dal nostro inviato
TORINO — Eccoli qui, i resti dell'orgoglio esercito che per un quarto di secolo ha occupato il Piemonte delle istituzioni, dell'industria, delle banche. Eccoli qui, generali, colonnelli e capitani con sempre meno truppe: frastornati, confusi, lamentosi si accalcano attorno all'uomo con la grinta», aspettavano che, come Napoleone due secoli fa dai poggi alpini, lui indicasse a quest'armata disfatta come riconquistare le «ricche pianure» perdute in meno di un decennio. E Ciriaco De Mita non li delude nello sfoggio di aggressività: la DC torinese, morgia come un pulcino bagnato, dice che

bisogna aspettare le elezioni dell'85 per cercare di gettare giù le giunte rosse? Nient'altro, replica lui. E chiede lo scioglimento del Consiglio comunale al più presto: «All'interno dell'attuale assemblea non esiste altra soluzione che il ricorso alla pubblica opinione».

La visita elettorale di De Mita a Torino, se non aggiunge niente alla strategia democristiana per la campagna del 26 giugno, lancia dunque il quanto della sfida alle forze di sinistra impegnate nell'amministrazione comunale. La DC non ha carte in mano: e se qualcuno ne dubita, veda di trovarsi a un'assemblea come quella tenuta ieri da De

Mita con i «quadri provinciali» del suo partito. La DC non ha carte, ma il suo segretario ringe di rilanciare: esibizione di grinta, abitudine all'arroganza? E difficile rispondere: ma è forte il sospetto che De Mita abbia sparato il suo rilancio, che è al tempo stesso una sfida alla città, soprattutto per calcoli di partito. Se il tonico somministrato dal segretario servirà a ridare un po' di colore all'anemica DC torinese, tanto meglio; se invece finirà per ammazzarla, De Mita potrebbe sempre consolarsi pensando che quel punto, la strada sarebbe libera per la sua «nuova» DC, fatta più di «esterni» che di «interni».

Che tra i leader democristiani e i ras locali non ci sia molto buon sangue risulta già ampiamente dimostrato dal fatto che, qui a Torino, la coalizione anti-demitiana è in maggioranza nel partito. E si deve supporre che se le elezioni non fossero alle porte, i toni dell'assemblea di ieri nel salone dell'ACI provinciale, sarebbero stati da una parte e dall'altra assai più caldi. Ha prevalso l'esigenza di stringere le file, ma con chiari giri di parole i dirigenti della DC torinese hanno fatto capire al segretario che il suo progetto per «la rinascita della DC nelle grandi aree metropolitane» non lo digeriscono proprio.

«Gli esterni, va bene; ma non dobbiamo cercarli spasmoticamente — si è lamentato il segretario provinciale Paolo Sibille — non è giusto il sacrificio dell'apparato di partito, che si sottopone alle rinunce della militanza». Il boss Calleri e tutti gli altri inquisiti per i vari scandali, presenti in sala, annuivano vigorosamente. Ma De Mita, facendo un grande spreco della parola «processo», ha fatto capire che ritiene più vantaggiosa, per sé e per il partito, la sua strada. Aggiungendo, per essere più

Antonio Cepraria

(Segue in ultima)

Fase cruciale dei negoziati

Oggi a Ginevra la trattativa sugli euromissili

Nuove prese di posizione per un accordo di sindacati italiani, SPD, laburisti inglesi e episcopato Usa - Manifestazione a Milano

ROMA — Riprende la trattativa. Oggi a Ginevra i negoziatori sovietici e americani tornano a discutere di euromissili. Dopo oltre un mese e mezzo di pausa e a pochi mesi dalla scadenza del dicembre 1983 il confronto diplomatico diventa cruciale. Dalla tornata di conversazioni che iniziano oggi dipende infatti in grande misura se il mondo dovrà assistere ad una nuova corsa al riarmo, oppure, grazie ad intese positive, ad una inversione di tendenza reale, ad un articolato e concreto processo di riduzione degli armamenti. La coscienza di questo carattere decisivo della nuova fase negoziale appare oggi largamente

diffusa, tanto che proprio in questa giornata significative e rappresentative forze politiche, sociali e morali sono scese in campo per far giungere corposi segnali della loro volontà al negoziatore di Mosca e Washington. Dalla federazione sindacale unitaria italiana alla SPD tedesca, dal laburismo inglese alla Chiesa cattolica americana sono partite ieri precise indicazioni di volontà politica dal segno inequivocabile. Così la federazione CGIL-CISL-UIL si è fatta interprete, attraverso una precisa e organica presa di posizione politica, dell'ampio confronto che si svolge e si svolge in Italia, e dei suoi approdi uni-

tari. Quattro sono i punti principali della proposta.

1. Riduzione adeguata degli SS20 — attraverso la loro distruzione — e non installazione del Pershing 2 e del Cruise in Europa.
2. La trattativa si deve sviluppare per il tempo necessario a raggiungere questo obiettivo, al di là di ogni automatismo nella lettura delle decisioni NATO del 1979.
3. In ogni caso l'esito del negoziato dovrà essere valutato dal Parlamento italiano, cui spetta il giudizio

Guido Bimbi

(Sghe in ultima)

Quale politica, e per quale società?

Non è nuova e non è di questa campagna elettorale la contrapposizione tra la società, come valore in sé positivo, e i partiti, intesi come filtro sporco e inquinante. Ciò che è nuovo è la particolare acrimonia di attacchi che muovono da parti e da forze diverse da quelle del passato. Ma è nuova, anche, la possibile indifferenza: segno che i guasti sono profondi ed estesi.

Che l'appello alla astensione sia rivolto a chi vorrebbe cambiare è cosa ovvia. Chi si ritiene soddisfatto dello stato delle cose presenti voterà senz'altro per non cambiare. Ma chi, nel momento, chi avverte che le cose non vanno, chi può pensare ad una alternativa: è costui che va indotto a lasciar perdere ed è su di lui che può agire un'opera di scorporamento totale.

Dire «qualunquismo» non serve a nulla, anche perché non è vero. L'inventore del movimento — detto dell'«uomo qualunque» — contro i partiti, propose a suo modo una proposta attiva; un altro partito, un'altra lista. I fatti provarono che era un partito peggiore degli altri e il movimento «disistemi» oggi, si vuol sospiare fuori del circuito della politica proprio quelli che avrebbero più da chiedere alla politica.

Le posizioni di Usa e Urss alla ripresa dei colloqui



Yuri Andropov

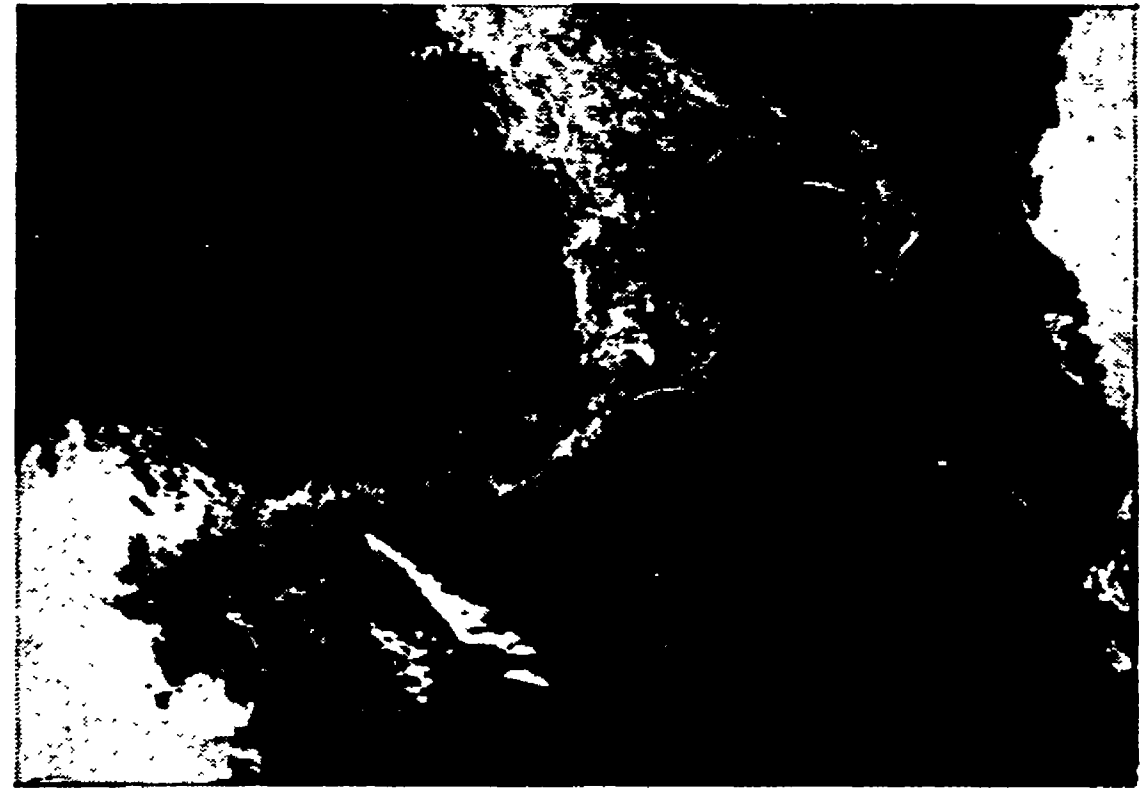
Alla vigilia della ripresa dei colloqui ginevrini sugli euromissili, Mosca e Washington mettono a punto le loro posizioni negoziali. Le novità, rispetto all'ultima fase delle trattative, sono da parte americana la rinuncia all'opzione zero, e da parte sovietica l'offerta di ridurre le proprie testate nucleari al livello di quelle francesi e britanniche. Lo scoglio più difficile sembra essere proprio il contegno o meno, negli equilibri europei, dei potenziali nucleari di Parigi e di Londra.



Ronald Reagan

A PAG. 3

Nell'interno



Etna, si interverrà ancora

L'eruzione dell'Etna continua violenta, una nuova sbavatura si è aperta sul fianco principale non ha deviato che di poco il flusso del magma. Nei paesi a valle è ritornata la paura. Occorrerà dunque intervenire di nuovo. Ieri sera è iniziata a Catania una riunione al termine della quale saranno prese decisioni su questa nuova ipotesi. Si pensa di inter-

venire con escavatori meccanici speciali ma non si scartano anche altre soluzioni. Intanto continuano le polemiche. L'ARCI di Catania e il consiglio nazionale dell'Ordine dei geologi hanno espresso riserve e critiche sull'operazione condotta con l'esplosivo. Nella foto: il pennacchio bianco che si alza dal vulcano fotografato ieri da 858 chilometri di altezza dal satellite NOAA7.

A PAG. 5

Oggi la firma tra Libano e Israele

I parlamenti di Beirut e di Tel Aviv hanno formalmente approvato ieri l'accordo Shultz, che oggi sarà firmato. La Siria ha ribadito che non permetterà l'attuazione dell'intesa che «consegna il Libano a Israele». A PAG. 3

Scoperto a Milano traffico d'armi

Un nuovo traffico d'armi è stato scoperto tra Milano e Beirut. Camion carichi di mercanzie di scarso valore partivano dal capoluogo lombardo. In Bulgaria il contenuto mutava. In Libano arrivavano armi. A PAG. 5

Falcao ha firmato e resta alla Roma

Falcao resta alla Roma. L'ha confermato ieri sera in TV il presidente Viola, senza precisare la durata del contratto. Una pagina sui festeggiamenti a Roma per il titolo. Un articolo di Viterbo. NELLO SPORT E IN CRONACA

Aldo Tortorella

(Segue in ultima)